



sti è stato uno degli eroi di *X-Man* e interprete del primo film di McQueen. Insomma, un attore promettente, anche bravo, che in *Shame* esplose in tutte le sue potenzialità.

Finché si rimane sul piano della recitazione, potremmo dirci vagamente incuriositi dal film, ma nulla di più, perché il resto ci sembra una formulazione poco originale di cliché cinematografici pseudoautoriali. Fassbender è un trentenne newyorchese molto figo e molto sicuro di sé, ha un lavoro che lo soddisfa, è single e ama impegnare il suo tempo libero in libere prestazioni sessuali, concesse alle facili ragazze che cadono ai suoi piedi con la forza del solo sguardo. Insomma, un bello che sa di esserlo e ne approfitta.

A scompigliare la sua monotona vita sessuale arriva la sorella che si piazza nella casa algida del newyorchese modello con il suo carico di insicurezze e fragilità. È una cantante di night club e una sera (e forse questo è il momento più intenso del film) invita il fratello a un concerto. Canta *New York New York* snaturandone l'originaria vitalità e trasformandola in una canzone densa di emotività e tristezza. Il fratello piange, qualcosa ha fatto breccia, è arrivato nel profondo, ha toccato una corda lasciata inerte. È la corda dell'emozione, dell'amore, del sentimento puro. Inizia così una discesa agli inferi. Detto così sembra un buon film...

DARIO ZONTA

La chiave di Sara

Il superstite



La chiave di Sara

Regia di Gilles Paquet-Brenner
con K. Scott-Thomas, N. Arestrop, M. Mayance, A. Quinn
Francia, 2011
Distribuzione: Lucky Red

Giornalista americana, durante un reportage sul rastrellamento degli ebrei in Francia nel 1942, intercetta la storia di Sara, che in quel tragico frangente riuscì a nascondere il fratellino nell'armadio prima che i nazisti portassero via tutti. Mélo sull'Olocausto, molto toccante. **AL. C.**

L'era legale

Napoli miracolata



L'era legale

Regia di Enrico Caria
Con P. Rispo, C. Donadio, P. De Silva, M. Padovani
Italia, 2011
Distribuzione: Bolero Film

Lo slogan dice tutto: anno 2020, Napoli è diventata la città più sicura e pulita del pianeta. Che diamine è successo? È successo che siamo in un film di fantascienza ironica, amaro e divertente, seguito ideale di *Vedi Napoli e poi muori* (stesso regista). Profetico? Speriamo... **AL. C.**

Rassegne

Omaggio romano al cinema di Vittorio De Seta

Si inaugura domani a Roma, alla Casa del cinema, «Vittorio De Seta, diari di un maestro di cinema», un primo importante omaggio dedicato al grande regista, scomparso lo scorso novembre. Amici, colleghi, registi, operatori culturali si sono organizzati per offrire al pubblico romano la visione di una filmografia veramente originale ed unica. Saranno infatti ben 18 gli schermi (dalla Casa della memoria alle biblioteche) che proporranno i suoi film in circa due settimane. Sono già arrivate adesioni da varie città italiane, come Padova, Pisa e Bologna che nelle prossime settimane proporranno parte della rassegna romana.

Naturalmente, nel film di Clint Eastwood lo stile «antico» è coerente alla ricostruzione dell'America anteguerra; in quello di Montaldo, invece, è ancora più coraggioso, perché il film parla dell'oggi, della congiuntura economica che attanaglia il nostro presente. Forse lo stile voluto da Montaldo e dal suo direttore della fotografia, Arnaldo Catinari, deriva dal fatto che *L'industriale* è un remake, anche se non dichiarato (se non nelle interviste). Montaldo è ritornato a uno dei suoi lavori più belli e dimenticati: *Una bella grinta*, 1965. Quello era un film sul boom, sull'Italietta rampante, e sui delitti che si nascondevano dietro le mille «fabbrichette» del miracolo economico. Quasi 50 anni dopo, le fabbrichette sono divenute multinazionali ma la violenza latente è rimasta la stessa. Nella Torino dei nostri giorni, Nicola è il proprietario di una fabbrica sull'orlo del fallimento.

L'azienda è stata fondata da suo padre, che si era fatto da solo: Nicola è uno che conosce la realtà dal lavoro dal di dentro, ma queste competenze anche «umane» non servono più. La modernità è fatta di persone come Laura, sua moglie.

LA RAMPOLLA RIBELLE

Rampolla ribelle di una dinastia di grandi imprenditori, ricca sfondata ma affascinata dai lavori alternativi, innamorata del marito ma disposta ad aiutarlo nell'unico modo che lui non può tollerare: chiedendo aiuto ai suoceri. Meglio la bancarotta, pensa lui. E quando comincia a sospettare che Laura lo tradisca, il tradimento per lui è doppio: sentimentale e finanziario. Sull'orlo di una crisi di nervi, Nicola è pronto a tutto. Anche ad uccidere...

L'industriale è un raro esempio di film in cui la crisi economica diventa materiale narrativo. Le scene in cui Nicola va a pietre prestite presso i grandi istituti di credito torinesi sono al tempo stesso realistiche, comprensibili (non sempre i meccanismi della finanza, al cinema, lo sono: pensate al *Gioiellino*) e ferocemente metaforiche, costruite su un realismo kafkiano che fa pensare a Buñuel. E ritornando alla suddetta «confezione», ovvero al modo in cui un film a tema riesca a comunicare emozioni, va detto che Montaldo ha azzeccato in pieno la scelta degli attori. Per uno che ha lavorato con mostri sacri come Volonté, Manfredi, Noiret e Lancaster, per non parlare di Edward G. Robinson e di John Cassavetes, sembrerà ovvio. Ma certo Favino e Crescentini danno a Nicola e Laura una verità fortissima, confermandosi attori capaci di scivolare dal tragico al brillante senza nessuna difficoltà. Fra poco vedremo Favino anche nel nuovo Verdone, e ne riparleremo. ●

Smiley, il travet dello spionaggio

Bella spy-story dal bestseller di John Le Carré che il regista svedese impagina tra perfette atmosfere anni Sessanta

La talpa

Regia di Tomas Alfredson
Con Gary Oldman, Colin Firth, John Hurt, Ciaran Hinds, Mark Strong
Gran Bretagna, 2011
Distribuzione: Medusa

AL. C.

Non chiedeteci, tre mesi dopo la visione a Venezia (era in concorso e avrebbe meritato il Leone d'oro), di raccontarvi la trama della *Talpa*. Troppo complicata. Gli appassionati di spionaggio sanno già che si ispira al famoso romanzo di John Le Carré, e quindi sanno cosa aspettarsi. I profani dovranno accontentarsi di sapere che il protagonista è il mitico George Smiley, l'eroe più azzeccato fra quelli creati dal romanziere. Smiley è un veterano dei servizi segreti britannici, e ha quasi raggiunto la rispettabilità e deprimente età della pensione. Ma per lui, che è sempre stato un travet dello spionaggio, è pronta un'ultima missione: individuare la talpa sovietica che si annida ai più alti gradi dei servizi. Tema che Le Carré ben conosce, come tutti coloro che hanno tramato per Sua Maestà: i russi avevano infiltrato lo spionaggio britannico in modo efficacissimo, come testimonia la storia dei famosi «Cambridge Five», gli agenti Blunt, Burgess, Philby, MacLean e Cairn-

cross che lavorarono attivamente per l'Urss durante la guerra fredda. È quello il mondo che racconta Le Carré, e che il regista Tomas Alfredson (quello di *Lasciami entrare*, l'unico film di vampiri davvero emozionante di questi ultimi anni) ricrea con grande talento. È sorprendente come uno svedese di 47 anni abbia saputo restituire così perfettamente l'atmosfera degli anni '60. Un valido aiuto gli è stato fornito dalla scenografa Maria Djurkovic e dal direttore della fotografia Hoyte Van Hoytema, il cui lavoro contribuisce al tono dimesso e polveroso della *Talpa*: un film dal quale veramente traspare tutto il grigiore della professione di spia, tema da sempre centrale nei romanzi migliori di Le Carré.

Naturalmente un film del genere non esisterebbe senza gli attori giusti. E qui sono tutti giustissimi: Gary Oldman sembra aver passato tutta la vita nell'attesa di raggiungere l'età giusta per interpretare Smiley. Intorno a lui Colin Firth, John Hurt, Mark Strong, Ciaran Hinds e Toby Jones sono uno più bravo dell'altro. *La talpa* è l'ennesima dimostrazione di quanto la scuola di recitazione britannica sia la migliore del mondo. John Le Carré compare in un cameo autoironico: è un ospite ad una festa natalizia, patentino di spia garantito a chi lo riconosce. ●